



**ARCHITETTURA**  
**Stirling Prize,  
lotta fra Piano  
e Zaha Hadid**

■ Una lotta tra «archistar» nell'edizione 2014 dello Stirling Prize. L'ambito premio di architettura britannico, consegnato dal Royal Institute of British Architects, va fra i sei finalisti l'italiano Renzo Piano (nella foto) con lo Shard, il grattacielo orpello posto di riferimento nella skyline di Londra, e la britannica di origine israhelita Zaha Hadid col suo London Aquatics Centre, centro per gli sport in piscina realizza-

to in occasione delle Olimpiadi 2012. Lo Stirling Prize, che verrà consegnato il prossimo ottobre in una cerimonia a Londra, premia ogni anno gli architetti che realizzano i progetti più innovativi nel Regno Unito e in Europa. Piano e Hadid sono considerati due «giganti» e due edifici da loro progettati sono già «icon» di Londra. In particolare lo Shard, dal nome straordinario: 310 metri d'altezza (309,6 per l'e-

lmetraggio). Come si lega la materia autobiografica alla coscienza linguistica. E come alla questione dell'identità nazionale, linguistica e culturale? «Per chiunque abbia scritto un'autobiografia, in Italia - soprattutto nell'era d'oro di quel genere, cioè tra Sette e Ottocento - interrogarsi sulla propria vita intellettuale ha significato riflettere sulle proprie esperienze linguistiche. Costruirsi un'identità di scrittore (o di drammaturgo, o di filosofo, o persino di artista) per secoli in Italia ha implicato un difficile lavoro di conquista della lingua, in una mediazione tra dialetto, letteratura, lingue straniere. Il caso di Vittorio Alfieri è del suo titanismo anche linguistico è, a tal proposito, esemplare. Il terzo volume, sull'italiano d'uso? «Sì, l'italiano dell'uso è forse il fronte più caldo delle ricerche attuali sulla storia della lingua. Grazie a riflessioni come quelle di un grande studioso ticinese - Sandro Biscocci, autore del recente volume italiano, lingua popolare, edito da Casagrande - sta cambiando il quadro delle conoscenze sull'uso, in larghi strati della popolazione già a partire dal Cinquecento, di una lingua di versiva sia dal dialetto, sia dal codice letterario canonico. È un italiano diffuso e rintracciabile fuori dai libri, nelle lettere sussurranti, negli archivi, cioè negli scantinetti e nelle soffitte della lingua. Sono proprio questi gli ambiti a cui si rivolge di preferenza il terzo volume della SNS. Il quale si spinge fino ai territori più applicamenti contemporanei della lingua dei giornali o di quella di Internet e degli SMS. Zeno o a lunga trascutare dagli stati, oppure ricche di nuovi quantificatori, non sono per i ricercatori ma, forse, anche per gli insegnanti. Oltre che per gli utenti quotidiani e non professionali della lingua, come siamo tutti noi quando arremgiamo con la tastiera di un cellulare.»

■ Docente di Storia della lingua italiana e Filologia romanza all'Università di Genova

**CULTURA**

**L'INTERVISTA**  
**LORENZO TOMASIN\***

**«L'italiano scritto e le sue forme: saperne di più»**

**Appena pubblicati tre volumi su prosa, poesia e lingua d'uso**

La Storia dell'italiano scritto, pubblicata dall'editore Carocci di Roma, è da poco in libreria: tre volumi di oltre cinquecento pagine ciascuno, che si propongono - così recita il titolo di copertina - come un «prezioso strumento di lettura e insieme d'interpretazione della nostra storia linguistica». Abbiamo intervistato uno dei tre curatori, Lorenzo Tomasin, che insegna Storia della lingua italiana e Filologia romanza all'Università di Genova.

RAFFAELLA GASTRONOLA

■ Un progetto ampio, diretto da lei e da Giuseppe Antonelli e Matteo Motolese, con la collaborazione di vari specialisti. Come avete organizzato il lavoro?

■ Ogni capitolo trattato da un genere o un ambito, dalla poesia lirica alla scrittura digitale

«Come un vero gioco di squadra: non solo i tre curatori hanno condiviso ogni momento del lavoro, scegliendo gli autori e dialogando fittamente con loro durante la preparazione e la revisione dei saggi, ma anche gli autori sono stati coinvolti in riunioni e in contatti reciproci per armonizzare il risultato. Non sempre, in opere del genere, si procede e si è proceduto così: oggi, in compenso, è stato più facile di quanto non sarebbe stato in passato, visto che anche stando fisicamente lontani si può collaborare e dialogare molto fittamente.»

Tre volumi: uno dedicato alla poesia, l'altro alla prosa e l'ultimo all'italiano scritto. Si fa dunque un quadro completo e aggiornato/risoluto. Quali strumenti intende sostituire?

«La Storia della lingua italiana pubblicata da Einaudi (anche allora in tre volumi) a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone è uscita vent'anni fa: si tratta di un testo ancora utilissimo, che non intendiamo sostituire ma integrare con una impostazione nuova e con una esplorazione degli orizzonti che nel frattempo si sono schiusi per la disciplina. Inoltre abbiamo voluto immaginare uno strumento innovativo, rivolto a chi, provenendo da altri domini di studio, voglia farsi un'idea su questo filone di ricerca. Non abbiamo pensato, insomma, solo ai colleghi più vicini, ma anzi - e forse in primo luogo - a chi doverò affrontare una ricerca o un percorso di lettura in un certo ambito della letteratura o della cultura italiana, voglia capire qual è la situazione degli studi storici-linguistici in quel campo, e quali sono le prospettive che si aprono. Anche per questo la scansione è diversa da



quella adottata per altre opere simili: ogni capitolo tratta un genere formale o letterario, o un ambito di scrittura, dalla prosa lirica che apre il primo volume fino alle scritture digitali che chiudono il terzo.»

Fra i collaboratori ci sono alcuni nomi noti della linguistica ma anche tanti bravi giovani che stanno facendo una bella carriera: un segno di rinnovamento e di fermento negli studi? «Beh, «giovani» in senso proprio non ce ne sono: certo, è una generazione di studiosi che in Italia è ancora accademica in crescita, ma che scientificamente rappresenta oggi il laboratorio più innovativo di questa disciplina. Senza voler far torto a nessuno dei trenta collaboratori, cito solo qualche esempio tra le studiosi: Giovanna Fro-

che è appena stata eletta tra i soci dell'Accademia della Crusca, e che ha trattato i Volgarizzamenti; Francesca Geymonat, dell'Università di Torino, che ha trattato delle Scritture espositive (cioè le iscrizioni, i graffiti, persino quelli vandalici o occasionali); Rita Fresu, dell'Università di Cagliari, che si è occupata dei semiotici (cioè degli scrittori semantizzatori di cui abbondava la storia linguistica italiana). Ci è sembrato naturale rivolgere a chi ha qualcosa di nuovo da proporre: compresi i non solo giovani maestri che hanno accettato di partecipare all'impresa, come lo stesso Luca Serianni, autore del saggio iniziale sulla prosa in poesia, e Maurizio Dardano, autore del capitolo sul romanzo.»

Lei ha scritto il saggio dedicato all'au-

**STORIA DELL'ITALIANO SCRITTO**  
a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin  
CAROCCI, 3 volumi, 1.422 €.

**GIALLOESTATE DI MANUELA MAZZI**

**2014, 5 FEBBRAIO, ORE 12.30, LOCARNO**  
Quando Alice si alzò e si mise nella cassa del poliziotto, a ruota si accollarono anche Nonna Sofia e Janu, che tuttavia furono subito bloccate: «Comprendete che già noi richiamo di inquisire il luogo delle indagini; non è proprio possibile fare venire anche voi. Ma faremo presto...» aggiunse infine l'uomo andandosi con la novantasette trarristata per non avere al suo fianco almeno la sua amica. In compenso, va detto che Janu e Sofia non restarono a lungo sole. Bastò una telefonata a Elda e a Cora, infatti, per ristabilire l'appuntamento pomeridiano, mentre nel palazzo di fronte venivano sguinzagliati altri ispettori per raccogliere le deposizioni di eventuali testimoni, che segnalavano però tutti la stessa cosa: la visita prematura del postino, che non arriva mai prima delle 11.30. Nel frattempo in casa Giannotti, le chiacchiere si sprecavano durante la riunione del clan. «Speriamo che non ci mettano molto, con

**Il furto della verità**

tutto quello che c'è ancora da fare per sistemare la casa» esordì Elda, la portinista. «Ma li hai sentiti, non si può entrare fino a quando la scientifica non ha finito» osservò Cora, l'inquilina del piano di sotto. «Poche storie, se Alice non potrà dormire nel suo letto, vorrà dire che stante dormirà nel letto del mio povero marito» disse Nonna Sofia. «Sì è mai visto che una persona non possa stare in casa propria? Se sta in quella casa da una vita come potrebbe inquisire delle prove?» chiese Cora. «Ad esempio cancellandole?» suggerì Janu. «Dh... se lo dici tu! Comunque sì, saremmo tutte più serene se dormisse con qualcuno, o no?» osservò Elda. «Perché? Pensi che quello tornerà?» chiese Janu. «Oddio, se è vero che non ha trovato quello che cercava...» rispose Cora.

«Per quanto ne sappiamo, però, quello che cercava poteva essere proprio la signora Jan-dranks» osservò Janu. «È il caso creato nell'appartamento, il vero atto di depistaggio.» «Ma per quale motivo avrebbero dovuto ucciderlo?» chiese Cora. «Sai come sono loro... Certi arrivati da qui hanno ancora il dente avvelenato con i kosovari. Vii a sapere quello che può esserci sotto?» rispose Janu. «No, no, non funziona così. Interviene Nonna Sofia. «Se uno vuole ammazzare proprio una persona, mica ruba la borsetta dalla casa di un'anziana, ma per poi sperare che gli suda bene prendendo a bere la sua vittima e pregando che cada dalle scale! Non è mica detto che uno muore per forza, facendo così. Le ultime volte che da noi qualcuno di quella povera gente ha commesso un omicidio, sono state state ben

oltre anni, in un paio di occasioni erano coltelle, una volta si sono presentati addirittura con i kalashnikov. Non sono mica nati ieri, loro: c'hallo la guerra nella memoria, non s'inventano affari delitti di loro. Sono stati uomini combattenti dalla nascita e lo resteranno per almeno un paio di generazioni; certe brutture non si dimenticano facilmente. Quando ci si ritrova a dover proteggere casa propria, c'è poco da fidarsi della legge, ma nemmeno di certo. Addossandosi così una forma di potere che ad alcuni, purtroppo, prende la mano... Per fortuna non è tutto! Quando Nonna Sofia parlava con le sue sorelle, le donne del clan, esse non rimanevano in cerimonioso silenzio, innanzi ad espirando veleno dai polmoni, come fosse il fumo della saggiezza.»

Continua